

CHARLOTTE SALOMON

VITA? O TEATRO?

Milano
Palazzo Reale

30 marzo
25 giugno 2017

Bruno Pedretti

Un poema dall'inferno

(Brani estratti dal testo omonimo del catalogo)

Trovare le immagini e le parole per raccontare la propria intera vita: è questa la sfida che la giovane berlinese di origini ebraiche Charlotte Salomon si prefissò quando, in una data imprecisata del 1940, profuga a Villefranche-sur-Mer alle porte di Nizza, decise di porre mano alla sua grande opera *Leben? oder Theater? (Vita? o Teatro?)*. Nei due anni scarsi che seguirono, Charlotte godette della complicità di una musa così infervorata e solidale da riuscire a comporre un'opera tra le più struggenti, intense e mirabili del suo tempo. In quei due anni che ebbe a disposizione prima del raccapricciante epilogo ad Auschwitz della sua ancor giovane vita, Charlotte Salomon riuscì a spingere le capacità artistiche tanto in là da restituirci dall'inferno della sua epoca un autentico poema, tra i canti tragici più alti del Novecento.

Lo scrittore e pittore Carlo Levi, nell'introduzione a una delle prime mostre di questo prezioso lascito artistico a Locarno nel 1963, ha scritto: "Charlotte Salomon è stata una di quelle persone che hanno sentito la necessità di ripensare l'esistenza e di affidarla a qualcosa che, per il solo fatto di essere espresso, fosse libero dal comune destino di morte".

Vita? o Teatro?, come ha bene intuito Carlo Levi, è opera poetica altissima esattamente perché non è rappresentazione esterna dell'esistenza ma sua rivendicazione attraverso l'arte. Dipinta con l'uso esclusivo dei tre colori primari e suddivisa similmente in tre sezioni (l'infanzia, la gioventù, l'epilogo da profuga dopo l'abbandono di Berlino nel 1939), l'opera si dipana in una progressione temporale che, sebbene con deviazioni e ritorni e digressioni, scandisce i diversi momenti biografici dell'autrice e protagonista, chiarendone la complessità narrativa tramite l'abbinamento alla pittura di interventi scritti cui vengono affidati veri e propri dialoghi e racconti. Con l'avanzare dell'opera, il linguaggio visivo subisce poi una progressiva metamorfosi, diventando frenetico, ansioso, vorticoso, secondo una originalissima pittura-scrittura gestuale in cui discorso e personaggio, dialogo e scena, racconto e visione tendono a fondersi in un unico linguaggio.

Per intensificare ulteriormente la forza della sua opera, Charlotte chiede persino di immaginare, di sentire le musiche che l'accompagnano. E, oltre a ciò, va ricordato anche il modo inusuale in cui in *Vita? o Teatro?* viene trattata la stessa processualità del racconto, che la giovane artista governa con maestria sfruttando diverse strategie rappresentative che permettano di ricongiungere arte spaziale della pittura e arti temporali della letteratura e della musica.

Una mostra



Milano

PALAZZOREALE



CIVITA
Mostre

In collaborazione con

joods historisch
museum
jewish historical museum

CHARLOTTE SALOMON

VITA? O TEATRO?

Milano
Palazzo Reale

30 marzo
25 giugno 2017

Diario in figure, dramma con musica, racconto pittorico, poema visivo... *Vita? o Teatro?* può essere definita in molti e diversi modi, giacché in realtà è una vera “opera d’arte totale”. Lo è per la sorprendente capacità della giovane artista di esprimersi per estese e complesse sinestesie, ma lo è anche perché il teatro dell’arte rappresenta un’estensione della vita stessa nell’opera.

Tutto quanto sin qui riassunto suggerisce di guardare al lascito di Charlotte come a un’opera temeraria e sublime che rivoluziona i canoni artistici tanto tradizionali quanto d’avanguardia. Guai dunque se segreghiamo la sua opera entro le consuete categorie estetiche. Ma non confiniamola neppure nel solo valore storico testimoniale. Certo, quest’ultimo è immenso, e la fine tanto tragica dell’autrice potenzia ulteriormente la forza comunicativa della sua opera. Ma la compassione per il destino di Charlotte non deve diventare il metro di misura della qualità dell’opera. Questa vive, anzi, di una qualità, di una bellezza, di una forza artistica, di una solennità spirituale che ne trasfigura il valore testimoniale in diamante poetico.

L’intreccio nel lascito di Charlotte di vita e opera, di testimonianza e poesia fa inevitabilmente ricordare le emozionanti pagine del *Diario* di Anne Frank o del *Diario* di Hetty Hillesum, sventurate sodali in destino di Charlotte Salomon in cui troviamo espressa un’analogia “opera d’arte totale” affidata alla struttura diaristica e autobiografica. Ma Charlotte va anche accostata, più che ad altre figure di pittrici del Novecento, soprattutto ad alcune figure straordinarie di donne poeta. Penso alla milanese Antonia Pozzi (1912 – 1938, morta suicida), che Eugenio Montale, subito dopo la precoce scomparsa, elogerà e promuoverà editorialmente capendo da par suo quanto il valore poetico vada ben oltre la “maturità” professionale dell’autore. Penso alla bostoniana Sylvia Plath (1932 – 1963, anch’essa suicida), alle sue poesie e in particolare al suo lievissimo e dolentissimo romanzo autobiografico *La campana di vetro*. E penso infine, per non discostarsi dal tempo di Charlotte, alle poetesse russe Marina Cvetaeva (1892 – 1941, anche lei suicida) e Anna Achmàtova (1889 – 1966), alla loro poesia che spesso predilige la struttura a poema, alla loro poesia sorta da inferni paralleli a quelli di Charlotte Salomon.

Una mostra



Milano

PALAZZOREALE



Mostre

In collaborazione con

joods historisch
museum
jewish historical museum